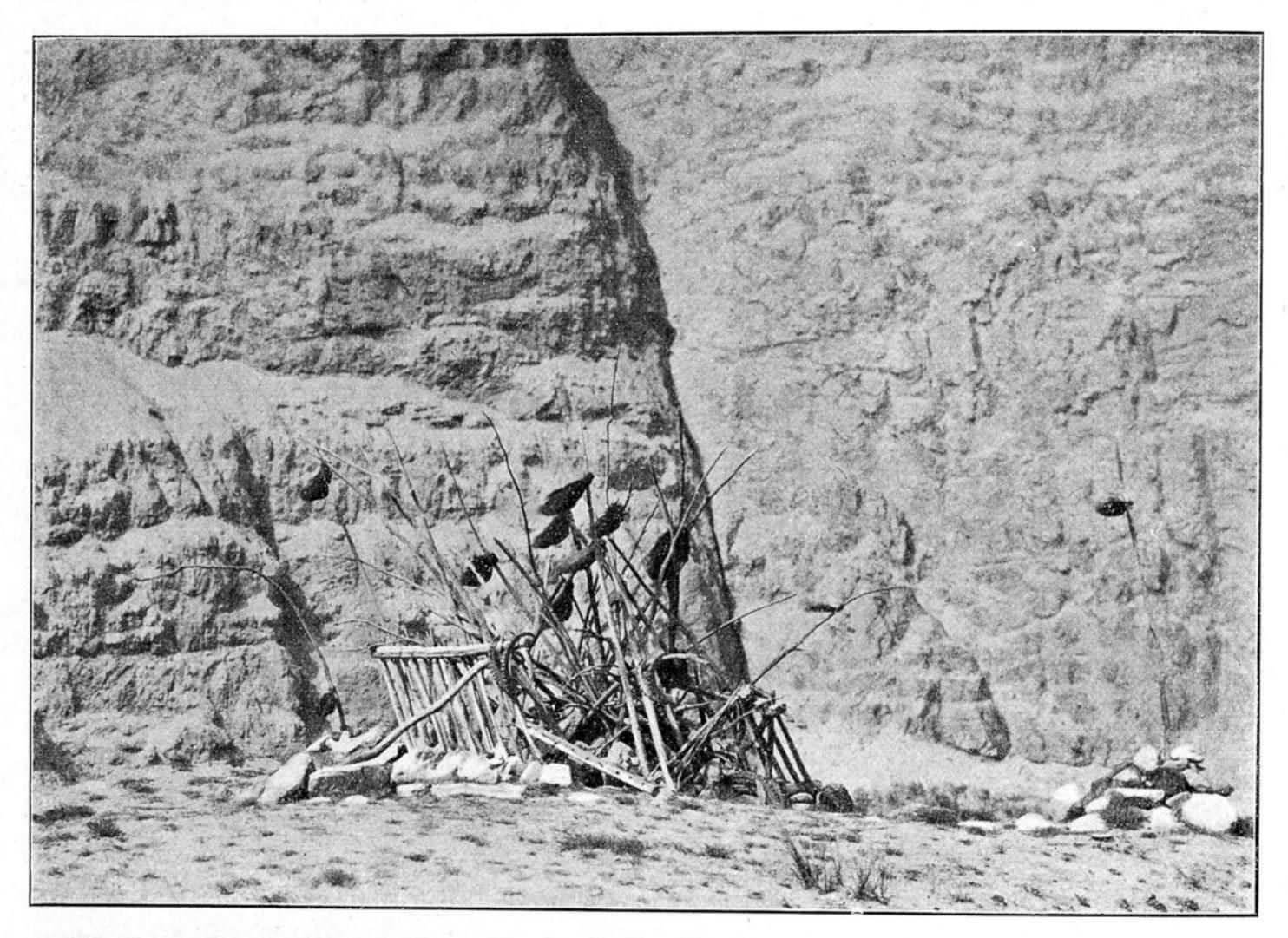
luogo detto Dudma Tag, un gruppo di case presso a due grossi salici, abitate da pochi Pakpu, che ci accolgono con la consueta ospitalità in una camera col suolo coperto di namda e di tappeti, le pareti intonacate con argilla mista a paglia trita, scavate di piccole nicchie per riporvi gli arredi domestici, un caminetto per il fuoco, e un buco quadrato nel tetto che fa da camino. Ci offrono i soliti semplici doni di cibo e un mazzolino di margherite.



Mazar (Tomba di Santo) a Dudma Iag.

Su una spalla di monte poco più alta di noi è una tomba venerata, un mucchio di pietre cinto da una grata di legno mezzo rovinata, dentro la quale sono gettate alla rinfusa corna di mufloni e di capre selvatiche, ed è piantato un fascio d'aste da cui pendono code di jak. I ritti agli angoli della grata terminano in forma di mani aperte scolpite, simbolo antichissimo contro il malocchio (¹).

Ci è venuto incontro fin qui il beg di tutti i Pakpu, che risiede a Khargalìk, nominato dai Cinesi, ed effettivamente egli stesso un cinese, lungo, allampanato, con radi baffetti e pochi peli al mento.

<sup>(1)</sup> Questo simbolo di scongiuro, largamente sparso, era già raffigurato nelle tombe fenicie, e in Siria è tuttora frequente, dipinto sui muri delle case dei cristiani, degli ebrei e dei maomettani. Vedi la nota del Dott. Rouse in *Jataka Tales*, ed. da H. T. Francis e E. J. Thomas, Cambridge, 1916, pag. 153.